

„STOMACHO SURA AC PULMONIBUS“

(Lucilio, v. 155 Marx)

„occidam illum equidem et vincam, si id quaeritis“, inquit. 153
„verum illud credo fore: in os prius accipiam ipse,
quam gladium in stomacho sura ac pulmonibus sisto.
odi hominem, iratus pugno, nec longius quicquam
nobis, quam dextrae gladium dum accommodet alter;
usque adeo, studio atque odio illius, ecferor ira“.

153-158 Cic. *Tusc.* IV, 48 155 *suria vel sura codd.* sura Barth Rossbach
Terzaghi furiae Scaliger Bentley furi Tischer furia Marx spurci
Seyffert in furia Heurgon alii alia.

„Lo ucciderò e lo vincerò, se lo volete – disse –. Ma credo che avverrà questo: riceverò un colpo in faccia prima di piantargli la spada nello stomaco, nella gamba e nei polmoni. Lo odio, combatto sotto l'impulso dell'ira, e nulla mi è più lungo del tempo che l'altro ci mette a sistemare la spada nella destra; tanto la passione e l'odio verso di lui esaltano la mia ira“.

Cicerone, che cita il passo, attribuisce questa tirata a un Pacideiano, gladiatore di origine sannita¹⁾ come il suo avversario Esernino (v. 149 Marx: „Aeserninus [...] quidam Samnis, spurcus homo [...] cum Pacideiano componitur“). Pacideiano si accinge al combattimento, e la tirata è, evidentemente, minacciosa: è sicuro di vincere, prevede un colpo per nulla decisivo dell'avversario („in os accipiam ipse“) ma lui risponderà con tre colpi micidiali („gladium in stomacho sura ac pulmonibus sisto“).

I due gladiatori, entrambi di origine sannita, saranno stati armati, infatti, come da liberi²⁾: e l'armatura sannita, così come quella pesante dell'esercito romano – secondo la descrizione liviana – protegge il volto con la „galea“ ma lascia scoperto lo stomaco e i polmoni nonché la gamba destra: „spongia pectori tegumentum est et sinistrum crus ocrea tectum. Galeae cristatae, quae speciem magnitudini corporum adderent“ (IX, 40, 3). Anzi, nello stesso capitolo, Livio precisa che „Sanniti“ chiamavano, i Campani, i gladiatori „ab superbia et odio Samnitium“ (IX, 40, 17).

Pacideiano, cioè, si propone di mirare subito alle tre parti scoperte, e perciò più vulnerabili, dell'avversario, mentre quest'ultimo sciuperà un colpo mirando alla testa, che è ben difesa dalla „galea“. Ecco perché il tradito *sura* (o l'equivalente *crure*) è comprensibile, anzi indispensabile³⁾.

Per figurazioni di gladiatori armati pesantemente, che riflettono la descrizione liviana, cf. Daremberg-Saglio, voce *gladiator*, vol. II, 2, 1896, p. 1584; L. Robert, *Les gladiateurs dans l'Orient grec*, p. 68 e pl. VI, nr. 210; *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Roma 1960, voce *gladiatore*, p. 939.

I moderni, che hanno sempre sospettato che „sura“ celasse un guasto, non considerano l'armatura dei due combattenti. Ed anche il Rossbach, che difese „sura“ („*Philologus*“, 1904, p. 100), finisce col fraintendere il passo: il colpo di Pacideiano alla gamba di Esernino egli lo spiega come un colpo superfluo del vincitore che infierisce sull'avversario ormai caduto („quamquam enim obicitur in hac corporis parte vulnera letalia non esse, id non curat homo vesana rabie furens, sed ferae ritu adversarii prostrati omnia membra laceraturus est“).

Si perde così l'opposizione che Pacideiano istituisce tra l'inutile colpo dell'avversario ed i suoi, bene assestati nelle zone indifese del corpo.

Università di Bari

Renata Roncali

1) Cfr. *Lucilius*, par P. Heurgon, Paris 1959, p. 93.

2) Cfr. J. Vogt, *Struktur der antiken Sklaverei*, Wiesbaden 1957, p. 37.

3) Le congetture *furia*, *furiae*, in *furia* prendono spunto dal contesto ciceroniano (sul combattere *ab irato*): ma il concetto è largamente svolto nei versi seguenti („*iratus pugno*“, „*studio atque odio illius*“, „*ecferor ira*“).